



Centro Studi per la Scuola Pubblica - PADOVA
via Monsignor Fortin, 44 - Padova . - fax 0498824273
email: cesp@cesp-cobas-veneto.eu - www.cesp-pd.it

IL CESP è riconosciuto dal MIUR come ENTE FORMATORE (DM 869/2006 - DM 170/2016)
CORSO DI AGGIORNAMENTO per tutto il personale dirigente, docente ed A.T.A. della scuola,
l'iscrizione è gratuita, la partecipazione rientra nelle giornate di permesso per aggiornamento ai
sensi dell'art. 64 del CCNL 29/11/2007 e CCDR 19/06/2003

CORSO di aggiornamento NAZIONALE



Sapere critico
per una lettura delle novità
in materia scolastica introdotte
nell'ultimo anno

Mercoledì 9 novembre 2022 ore 9.00 - 13.00

Cinema MultiAstra - via Tiziano Aspetti, 21 - Padova

Per prenotazioni mandare l'adesione tramite mail a cesp@cesp-cobas-veneto.eu
ore 9.00 - 9.30: registrazione dei partecipanti

Relazioni

Rino Capasso Docente - CESP nazionale

Competizione individuale, gerarchia e didattica di regime
Nuovo reclutamento, formazione e docente "stabilmente incentivato"

Carlo Salmaso Docente - CESP Padova

L'abuso dell'algoritmo nel reclutamento, il decreto sulla valorizzazione dei docenti,
la riforma degli istituti tecnici e professionali

ore 11.00 - 11.15: pausa caffè

Andrea Chierigato Docente ed ex formatore SSIS - CESP Padova

Alcune riflessioni sulla funzione sociale dei sistemi formativi

A seguire dibattito/confronto

Introduce e coordina il dibattito:

Gianluca Maestra Docente - CESP Padova

ore 13.00: Termine dei lavori e consegna attestato di partecipazione

CESP - via Monsignor Fortin, 44 - 35128 PADOVA - FAX 0498824273
EMAIL: cesp@cesp-cobas-veneto.eu

Il convegno è stato realizzato grazie alla collaborazione
della sede nazionale CESP - via Manzoni, 155 - Roma e dell'ADLcobas di Padova

Tornare dentro il senso di far scuola

Come cassandre inascoltate abbiamo denunciato da tempi non sospetti l'inesorabile distruzione della Scuola Pubblica della Repubblica Italiana.

Scagliandoci contro il "Concorstone" di Belinguer (2000) e l'istituzione dell'Istituto Nazionale per la VALutazione del SIsistema educativo di istruzione e di formazione (1999), ne abbiamo segnalato sia l'impianto "aziendalista" che l'ipocrita impostazione "meritocratica".

Da allora non si contano più le riforme scolastiche avviate ad ogni cambio di ministro, del sistema scolastico in sé e del sistema di arruolamento e formazione de* docenti. Alcune di esse sono però stampate nella memoria collettiva: la Riforma/Taglio Gelmini/Tremonti (2008-2010) e la "Buona scuola" di Renzi (2015).

Ora ci aspetta la legge 79/2022, la cosiddetta "Riforma Bianchi".

Molta della retorica di questi provvedimenti si basa sui concetti di "merito" e "meritocrazia". Viene spontanea la domanda: "di quale merito e quale meritocrazia" si parla? Quello a crocette dell'I.n.val.si.? O quello - sempre a crocette - del Concorso per docenti della Cineca? O quello stabilito dai comitati di valutazione presieduti dai dirigenti/manager?

Di pari passo, ad ogni riforma ha corrisposto una ri-nominazione del Ministero: da "Pubblica Istruzione" a sola "Istruzione", sino all'attuale "dell'Istruzione e del Merito". Oggi qualcuno per spiegare quest'ennesima forzatura scomoda l'Articolo 34 della Costituzione.

"[...] I capaci ed i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno il diritto di raggiungere i più alti gradi degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze che devono essere distribuite per concorso."

Tradotto nella realtà: scuole fatiscenti, contributo volontario, costo stellare di libri e strumenti, costi di viaggio a causa dei ridimensionamenti, etc...

Questa è l'effettiva politica degli ultimi vent'anni: frapporre ostacoli invece di rimuoverli.

La Costituzione è parca di parole sul merito, ma chiara negli obiettivi: costruire cittadinanza attraverso il Sapere Critico.

Cosa ci azzecca con il bonus docenti o con i/le "docenti stabilmente incentivati/e"?

Verrebbe da dire: guarda il dito (medio), mentre prosegue senza sosta la distruzione della Scuola Pubblica della Repubblica. Per la quale non abbiamo più parole, "grazie" alla neolingua dell'"Impresa 2.0, 3.0, 4.0, n.0": un eterno "upgrade" linguistico per sottrarre cittadinanza ed inculcare sudditanza.

E noi continuiamo a denunciarlo, anche con questo corso di aggiornamento, per tornare dentro il senso del fare scuola.

E dentro al senso non c'è questo "merito", che è e sarà la pistola fumante di un omicidio annunciato.

Se non lo fermiamo.

Adesso.

Gianluca Maestra

per il CESP di Padova

novembre 2022

Competizione individuale, gerarchia e didattica di regime.

Nuovo reclutamento, formazione incentivata e docente "stabilmente incentivato".

La trasformazione della denominazione del *Ministero dell'Istruzione*, che già in passato aveva perso significativamente la denominazione "pubblica", in Ministero dell'istruzione e *del Merito* è espressione di una precisa volontà politico-culturale. Infatti, se riferito agli studenti, tutelare esclusivamente il Merito si pone decisamente in contrasto con il modello costituzionale in cui la scuola *pubblica* è uno strumento essenziale per garantire l'uguaglianza sostanziale prevista dall'art. 3, che deve mirare soprattutto a tutelare i soggetti economicamente, culturalmente e socialmente più deboli. Se riferito ai docenti il Ministero *del Merito* implica che qualcuno, dotato di potere gerarchico, valuti il presunto merito, il che nella migliore delle ipotesi significa una drastica riduzione della libertà di insegnamento e del pluralismo didattico culturale che dovrebbe caratterizzare la scuola pubblica, dato che chi deve essere valutato inevitabilmente viene indotto ad assumere le tesi del valutatore, ancor di più se si tratta del dirigente scolastico che opera nella stessa scuola; nella peggiore delle ipotesi determina servilismo e sudditanza, con effetti nefasti anche sulla democrazia degli organi collegiali.

Ma la denuncia del *Merito* da parte del PD o del centro sinistra e di intellettuali mainstream che fanno capo a quella area è ipocrita e strumentale, perché il cambio di denominazione del ministero svela la filosofia aziendalistica e meritocratica che caratterizza le ultime *riforme* del governo Draghi. Infatti, la Legge n. 79 di conversione del Decreto n.36, con il solito ricorso alla fiducia su un maxiemendamento riguardante una miriade di questioni disparate e relativo esautoramento del Parlamento, prevede un vero e proprio percorso ad ostacoli per la formazione ai fini dell'immissione in ruolo e la formazione incentivata per i docenti di ruolo. L'art. 38 della Legge 142/22 di conversione del *Decreto Aiuti* completa l'opera con la previsione del docente *stabilmente incentivato*

La **formazione per il reclutamento** prevede tre step, ognuno con valutazione finale. Il primo è il percorso abilitante universitario in cui, a proprie spese, i corsisti devono conseguire 60 crediti formativi universitari o accademici (CFU/CFA) anche tramite tirocini con tutor di scuola. Possono accedere studenti universitari, che devono però conseguire la laurea (o altro titolo idoneo) per accedere alla prova finale e, per i primi 3 cicli, docenti precari non abilitati con contratti a tempo determinato in scuole statali o paritarie. Le prove finali saranno scritte e orali, tramite una lezione simulata. L'abilitazione non dà diritto al ruolo, né all'idoneità, ma solo ad accedere insieme alla laurea magistrale o altro titolo idoneo al secondo step, il concorso con lo scritto con domande a risposta aperta e lezione simulata all'orale. Dopo gli esiti disastrosi degli ultimi concorsi, il MI ha finalmente riconosciuto che i quiz a *crocette* sono inefficaci per valutare la preparazione dei docenti, ma li ritiene paradossalmente ancora validi per valutare la preparazione degli studenti con le prove Invalsi. Comunque, si riserva di decidere, in caso di numerosi partecipanti, la possibilità di preselezioni, di nuovo con quiz a *crocette*! Il terzo step è l'anno di prova con almeno 180 giorni di servizio (di cui 120 in attività didattica) e test finale, sul cui esito deciderà il dirigente scolastico, previa acquisizione del parere obbligatorio, ma non vincolante del Comitato di valutazione e della relazione del tutor. Al concorso possono partecipare anche i precari non abilitati con 3 anni di servizio anche non continuativo, ma se risultano vincitori stipuleranno un contratto di supplenza annuale, in cui dovranno acquisire 30 CFU/CFA e l'abilitazione e solo allora saranno assunti a tempo indeterminato, ma dovranno naturalmente superare l'anno di prova con relativo test finale. Un bel modo di rispettare la sentenza della Corte di Giustizia Europea che ha condannato l'Italia per abuso di ricorso a contratto a tempo

determinato per docenti con 3 anni di servizio! Alla fine di questa gimcana finalmente abbiamo l'immissione in ruolo con stipendi tra i più bassi in Europa, ma con il vincolo della permanenza triennale, salvo assegnazione provvisoria in ambito provinciale.

Tutta questa attività di formazione per il reclutamento sarà coordinata dal 2023- 24 con la **formazione in servizio incentivata** di durata triennale, che riguarderà sia le "figure di sistema" con compiti organizzativi o di coordinamento didattico che i docenti *operai*. Sarà su base volontaria per i docenti già in servizio e obbligatoria per i neo immessi, secondo modalità che saranno decise dalla contrattazione collettiva, che dovrà definire anche le modalità di partecipazione, la durata e le ore aggiuntive, retribuite in modo forfettario. Nelle more dell'aggiornamento contrattuale e del regolamento ministeriale di attuazione, l'allegato B prevede in prima applicazione 15 ore per la scuola dell'infanzia e primaria e 30 ore per la scuola secondaria, al di fuori dell'orario di insegnamento. *"Sono previste, con particolare riferimento alla capacità di incrementare il rendimento degli alunni, alla condotta professionale, alla promozione dell'inclusione e delle esperienze extra scolastiche, verifiche intermedie annuali, svolte sulla base di una relazione presentata dal docente sull'insieme delle attività realizzate nel corso del periodo oggetto di valutazione, nonché una verifica finale nella quale il docente dà dimostrazione di avere raggiunto un adeguato livello di formazione rispetto agli obiettivi"* Le verifiche saranno effettuate dal Comitato di valutazione, formato dal Dirigente, da tre docenti e integrato nella verifica finale da un dirigente tecnico o da un dirigente scolastico esterno. Il Comitato potrà prevedere anche un colloquio. La valutazione avverrà secondo un modello approvato con decreto ministeriale, su cui la Scuola di Alta formazione (un nuovo carrozzone di nomina governativa che, in stretta collaborazione con Indire e Invalsi, gestirà tutte le attività formative per il personale scolastico) avvierà un monitoraggio, che dovrà prevedere anche degli indicatori di performance, in parte declinati dalle singole scuole. Sulla base di tale valutazione sarà assegnato a coloro che hanno superato la prova finale una retribuzione accessoria *una tantum* definita dalla contrattazione nell'ambito di un range che va dal 10% minimo al 20% massimo del trattamento stipendiale in godimento. Non vi è più il riferimento al 40% massimo dei partecipanti previsto nel decreto originario, ma si precisa che l'assegnazione sarà *selettiva, non generalizzata o a rotazione* e soprattutto che il numero dei vincitori sarà vincolato dalle risorse disponibili. Non vi sono naturalmente risorse aggiuntive, ma si utilizzeranno i risparmi previsti dal 2025- 26 al 2031-32 dalla riduzione dell'organico dell'autonomia dovuto al decremento demografico, al netto dei flussi migratori. Nella scheda tecnica di accompagnamento del maxi emendamento il MI prevede, sulla base di una serie di proiezioni statistiche, un taglio di 11.300 posti per cui i 770 mila docenti dell'organico 2022-23 diventeranno 758.700. Con i risparmi stimati il MI calcola di poter retribuire al 15% del trattamento stipendiale (media tra il 10% e il 20%) nel 2026 6.537 docenti, nel 2027 13.934, nel 2028 26.230, nel 2029 36.689. Prendendo come riferimento il dato più alto, quello del 2029, e rapportandolo ai docenti previsti in servizio nel 28-29 (763.950) si tratta *nientepopodimeno* del 5% della categoria! Quindi, con un gioco delle tre carte il governo ha tolto il vincolo del 40 % dei "bravi" per sostituirlo surrettiziamente con un dato reale molto più basso, per effetto del vincolo delle risorse.

Anche per i costi delle attività di formazione e per quelli della Scuola di alta formazione non vi sono risorse aggiuntive: per i primi anni si useranno risorse del PNRR e dal 2027 risorse stornate dal fondo per la Carta docenti.

Ma la competizione individuale, a cui punta la formazione incentivata, non è sufficiente: vi è bisogno di un'ulteriore scalino gerarchico. Con la conversione in legge del Decreto Aiuti bis coloro che supereranno per 3 percorsi formativi triennali consecutivi le prove finali concorreranno per diventare **docenti stabilmente incentivati** "nell'ambito di un sistema di progressione di carriera che a regime sarà precisato in sede di contrattazione collettiva maturando conseguentemente il diritto ad un assegno annuale ad personam di importo pari a 5.650 euro (circa 400 euro al mese lordi) che si somma al trattamento stipendiale in godimento". I **bravi** dovranno gareggiare per diventare **super-bravi**, per cui dal 2032-33 per 4 anni potranno accedere a quella che si configura come una progressione di carriera solo 8mila docenti all'anno (in media 1 per scuola). I criteri di selezione saranno definiti dalla contrattazione e dal regolamento ministeriale, ma in sede di prima applicazione si seleziona in base alla media del punteggio ottenuto nei tre cicli formativi superati positivamente, alla permanenza nella scuola... Dal 2036-37 il limite massimo sarà calcolato in base alle cessazioni dal servizio degli esperti, quindi al massimo 32mila unità. Le risorse saranno ricavate di nuovo dalla riduzione dell'organico docenti e dal Mof già a disposizione delle scuole. Nonostante gli strombazzamenti elettorali del PD, la modifica della Commissione Bilancio del Senato è per lo più solo nominalistica. Anche il rinvio alla contrattazione resta vincolato con la previsione del quantum di incremento stipendiale, con la limitazione del numero dei beneficiari, la permanenza del vincolo triennale per i super bravi e la filosofia aziendalista di tutta l'operazione.

Il governo pensa alle retribuzioni di una piccola parte della categoria mentre tutto il personale è in attesa del rinnovo del contratto scaduto da 3 anni, con una perdita del potere d'acquisto che ad agosto 22 (rispetto al maggio 1990) è del 29,6% per i docenti delle superiori con 20 anni di servizio, del 31% per i collaboratori scolastici e del 32,4% per gli assistenti amministrativi e tecnici! Con l'inflazione tendente alle due cifre tale perdita aumenterà ulteriormente. Non vi sono risorse aggiuntive, ma tagli ai fondi della Carta docenti (che andrebbe estesa anche ai precari come prevede una sentenza della Corte di giustizia europea), al MOF e soprattutto all'organico con il taglio di 11.300 posti per il calo demografico; risorse che, andrebbero destinate alla riduzione del numero di alunni per classe, all'ampliamento degli organici, con l'assunzione di tutti i docenti con 3 anni di servizio e degli ATA con 2, e per la sicurezza delle scuole.

Viene riproposto il modello della cd *Buona scuola* di Renzi, dopo lo smantellamento del bonus docenti e a 20 anni di distanza dallo sciopero Cobas che affossò il concorsaccio di Berlinguer! Un modello basato sulla competizione individuale, la gerarchizzazione dei docenti e lo strapotere dei presidi-manager. Come hanno dimostrato le esperienze all'estero e 20 anni di scuola dell'autonomia, la competizione individuale e la gerarchia creano solo un clima di ansietà e di sospetto, che peggiora la qualità della scuola, che ha bisogno, invece, di cooperazione e di collegialità effettiva. Inoltre, il potere di valutazione dato ai dirigenti e al comitato di valutazione induce al servilismo e alla limitazione dell'effettiva libertà di insegnamento, mentre la scuola pubblica prevista dalla Costituzione è basata sul pluralismo didattico- culturale e sulla democrazia collegiale.

Ma ancora più preoccupanti sono il contenuto e gli obiettivi della formazione per il reclutamento e di quella incentivata, che prefigurano un indottrinamento mirato a creare una sorta di *didattica di regime*. Vi è un solo passaggio marginale nella Legge 79 in cui si accenna all'autonomia *didattica* e alla libertà di insegnamento. Ma per il resto si punta alla **digitalizzazione**, intesa come subordinazione alla macchina informatica, mentre l'informatica dovrebbe essere uno strumento didattico per una relazione cognitiva e interpersonale dove i soggetti attivi sono il docente e gli studenti; "*in Internet si trova tutto, meno la mente per capire tutto*" diceva con un efficace sintesi il presidente della Fondazione

Zeri, per cui la scuola pubblica dovrebbe avere il ruolo prioritario di fornire gli strumenti cognitivi per usare consapevolmente le grandi opportunità, ma anche per schivare le grandi minacce della rete. Un secondo obiettivo è l'**inclusione**, di per sé giustissima, ma che viene declinata (con una tipica e ricorrente distorsione del linguaggio) in termini di medicalizzazione pervasiva di qualsiasi dato caratteriale. Un terzo obiettivo è l'ulteriore rafforzamento della **didattica delle competenze** che, di bel nuovo, si scrive "competenze", ma si legge "addestramento" a saper fare mutevoli e decontestualizzati, in linea con la precarizzazione del mercato del lavoro. Lo studente deve imparare a svolgere segmenti lavorativi sempre diversi e nuovi senza porsi il problema del contesto in cui opera, del *perché* o *per chi* si produce e delle relative conseguenze sociali o ambientali. La scuola dell'autonomia ha già prodotto tantissimo analfabetismo cognitivo di ritorno con studenti incapaci di svolgere autonomamente le operazioni logiche più elementari. L'autonomia ha messo in competizione tra di loro le scuole per accaparrarsi iscritti-clienti, perché chi ha più iscritti ha più risorse sia economiche che di personale da gestire e, quindi, più potere. Ciò ha innescato anche nella scuola pubblica (effetto perverso della concorrenza con le paritarie) una tendenza verso lo scambio di mercato tra iscrizioni e promozioni con conseguente pesantissime sulla valutazione, per cui abbiamo ormai non più il *6 politico*, di cui qualche ripetitore meccanico continua a parlare, ma il *6 di mercato!* Anche l'orientamento è inteso ormai come marketing e pubblicità anche ingannevole e i contenuti e i metodi dell'insegnamento vengono sempre più semplificati e impoveriti. Dico spesso ai miei colleghi, con intenti provocatori, che abbiamo bisogno di "complessità" e non di ulteriori semplificazioni. A furia di semplificare abbiamo prodotto studenti incapaci di mettere insieme anche solo due o tre variabili! La scuola ha bisogno di puntare allo sviluppo di strumenti cognitivi: capacità di analisi, intesa come capacità di cogliere i nessi, di saper distinguere tesi e argomentazioni, di mettere a confronto tesi diverse sullo stesso argomento..; capacità di sintesi, intesa come sviluppo di una visione di insieme dei fenomeni, di saper contestualizzare, di ragionare per modelli; anche di competenze, ma intese come capacità di applicare le proprie conoscenze a situazioni concrete, di utilizzare i linguaggi disciplinari... E per fare tutto ciò non vanno più svalutati i saperi disciplinari e interdisciplinari. Ma soprattutto la scuola deve puntare a sviluppare negli studenti capacità di elaborazione autonoma e spirito critico, in linea con il ruolo assegnatole dalla Costituzione di formare cittadini consapevoli, indispensabili soggetti attivi per l'uguaglianza e la democrazia sostanziale!

Rino Capasso

Relazione per il Convegno Cesp "Coscienza di classe: per una lettura critica delle novità in materia scolastica" – Padova 9 novembre 2022

Docente esperto, ovvero la scuola basata sulla competizione

di Cristiano Corsini

L'idea di scuola dietro la trovata del "docente esperto" ha il privilegio di essere chiara e orecchiabile. È un'idea basata sulla competizione: chi insegna è disposto a migliorarsi se potrà guadagnare di più e primeggiare su un gruppo, conquistando sul campo soldi e status. Si tratta di un'idea di scuola molto diffusa nell'opinione pubblica. Non a caso chi la difende sostiene che in molti altri ambiti lavorativi le cose stanno esattamente così. Perché nella scuola non dovrebbe funzionare?

Ora, ammesso e non concesso che in altri ambiti questo approccio funzioni davvero (non sono in grado di stabilirlo, ma immagino che in alcuni casi funzioni di più, in altri di meno, in altri non funzioni affatto), il problema è che in campo educativo l'approccio cooperativo è più efficace rispetto a quello competitivo.

Una delle cose che ho imparato nel corso del mio dottorato di ricerca sull'efficacia scolastica è che **le scuole che funzionano meglio sono quelle che hanno una cultura comune**. Si tratta di scuole che hanno costruito tale cultura attraverso una condivisione di pratiche incentrate sull'idea che a problemi comuni si forniscono risposte comuni. Queste scuole esistono e non rappresentano nulla di utopistico, hanno anzi i loro problemi, ma li affrontano mettendo alla prova dell'esperienza (sperimentando e imparando) soluzioni condivise da più docenti che tra loro cooperano piuttosto che competere. E, attenzione, **la cooperazione non esclude affatto la differenziazione, anzi. Esclude però la competizione**.

Dunque, se davvero vogliamo migliorare la qualità delle nostre scuole, ci sono soluzioni più efficaci rispetto alla corsa dei cavalli.

Tuttavia, temo davvero che la trovata del "docente esperto" venga perseguita dalla politica scolastica con la stessa infausta e bovina solerzia che ha già caratterizzato altre soluzioni chiare, semplici e sbagliate imposte a scuole e docenti negli ultimi decenni.

Ps. Talvolta, chi difende la trovata del "docente esperto" mi fa notare che nel campo dell'istruzione c'è già un'istituzione che differenzia notevolmente i ruoli di chi insegna, ovvero l'università. Siccome in università ci lavoro, non posso che confermare. Tuttavia, la distinzione dei ruoli in università non ha nulla a che fare con la qualità della didattica. Un professore ordinario (un professore di prima fascia) non ha raggiunto il suo status in virtù della sua qualità di docente. Molto semplicemente, è diventato professore ordinario perché è stato selezionato in virtù delle sue pubblicazioni scientifiche. La didattica in questa procedura selettiva non c'entra nulla, sebbene possa aver avuto un peso nella selezione iniziale, ovvero quella procedura che, anni fa, consentì a chi oggi è professore ordinario di diventare ricercatore. Ma in quel caso si tratta di un parametro esclusivamente quantitativo ("numero di corsi erogati"), che con la qualità della didattica non ha nulla a che vedere.

D'altro canto, è sufficiente farsi un giro tra le studentesse e gli studenti: il più delle volte non si accorgono minimamente della differenza, proprio perché dal punto di vista della qualità della didattica non v'è alcuna soluzione di continuità, e chiamano con lo stesso termine – "professore" – il docente a contratto, il dottorando, il cultore della materia, l'assegnista di ricerca, il ricercatore a tempo determinato, il ricercatore a tempo indeterminato, il professore associato (II fascia), il professore ordinario (I fascia).

In università la differenziazione competitiva non risponde all'esigenza di migliorare la didattica.

Quel pasticciaccio brutto (ma proprio brutto) del “docente esperto”

di Marco Guastavigna

Sul pasticciaccio [brutto brutto brutto](#) del “docente esperto” si sono già espressi in molti e in modo sistematico, a partire da considerazioni complessive sull’organizzazione del cosiddetto “mondo della scuola”.

Io sono invece un po’ confuso e mi limiterò a proporre quanto mi si è affacciato alla mente in questi giorni, convinto (illuso?) di poter comunque dare un contributo alla riflessione, che mi auguro porti alla soppressione del provvedimento.

La **prima considerazione** è questa: mi sono immediatamente ricordato del “tempo potenziato”, dispositivo contrattuale previsto, esaltato e poi inattuato, tanto che non solo gli insegnanti più giovani, ma il fior fiore dei motori di ricerca lo confondono con l’organico di potenziamento. Per non parlare del “concorso” di Luigi Berlinguer, che provocò una fortissima reazione della “categoria”, in quasi tutte le sue – variegata allora forse più di ora – componenti ideali e ideologiche, fino ad essere cancellato.

Potrei sbagliarmi, ma il mio reflusso professionale ha rigurgitato anche la figura del “docente *senior*”, che avrebbe riproposto nell’istruzione secondaria un [modello qua e là usato in quella terziaria](#).

E poi ancora la vicenda della valutazione degli insegnanti in rapporto al riconoscimento di un presunto “merito” innescata dalla Legge 107 del 13 luglio 2015 e via via depotenziata con provvedimenti e accordi con i sindacati. Le forzature per la differenziazione delle carriere degli insegnanti con lo scopo di introdurre gerarchizzazione – insomma – sono un evento frequente e hanno un *trend* di fallimento, anche grottesco.

La **seconda considerazione**: l’istruzione pubblica è devastata da decenni dalla cultura e dalla pratica della [competizione](#) tra e all’interno delle scuole con bandi, concorsi, premi, riconoscimenti, percorsi di formazione riservati, certificazioni private e simili.

La pandemia e il distanziamento delle operazioni didattiche hanno reso definitiva la [colonizzazione delle aule e delle menti da parte del capitalismo cibernetico](#), assunto a sfondo inevitabile, syllabus adattivo universale.

Segmenti della formazione sono nominalmente e strutturalmente subordinati al mercato del lavoro (ovvero alla mercificazione dell’attività umana) come approccio generale e come dato di contesto spazio-temporale. Ma, storicamente, gli insegnanti si accorgono dei rapporti concorrenziali fondati sull’utilitarismo solo quando ne sono colpiti in forma diretta; e individuale. E

davvero pochi sembrano cogliere ora che l'obiettivo del "docente esperto" servirà soprattutto a costruire e validare un'altra filiera della cultura intesa come potere e sottopotere.

Del resto, anche i più fieri oppositori di questo e di altri provvedimenti analoghi soffrono – è la **terza considerazione** – di un grave limite: ritengono che il pensiero critico, anziché intenzione e posizionamento espliciti, sia il frutto di un percorso di istruzione curriculare, fondato sulle certezze dei saperi disciplinari. Una neutra e rassicurante *"capacità di esaminare nuove informazioni e idee concorrenti in modo spassionato, logico e senza preconcetti emotivi o personali"*, come lo definisce [Tom Nichols](#).

Non è un caso (siamo alla **considerazione finale**), del resto, che il dibattito sulla "professione-docente" sia e sia stato – salvo momenti ormai remoti e comunque irripetibili – intorno a un profilo esclusivamente individuale dell'insegnante, che incarna uno o più saperi, per alcuni anche quelli psico-pedagogici, in forma più o meno prevalente. A coloro che apprendono, fare la somma. A mio fallibile giudizio, questo approccio non porta da nessuna parte. Andrebbe invece più che mai riconosciuta e valorizzata **la dimensione politica di una scolarizzazione di massa e democratica**, capace di muoversi in modo significativo nei meccanismi di interdipendenza e di crisi planetaria. Ed essa è in primo luogo responsabilità, azione e progetto collettivi, a dimensione sociale. Che quindi si incarna in un'istruzione che ha il compito di innescare, estendere in quantità, incrementare per qualità, garantire per consapevolezza e prolungare nel tempo capacità culturali e – appunto – sociali finalizzate allo sviluppo umano. Ma questa, probabilmente, è utopia.

Supplenze GPS, è caos: errori, rettifiche, cattedre non assegnate, docenti scavalcati. I Sindacati chiedono accesso atti algoritmo

orizzontescuola.it/supplenze-gps-e-caos-errori-rettifiche-cattedre-non-assegnate-docenti-scavalcati-i-sindacati-chiedono-accesso-atti-algoritmo/

28 Set 2022 - 10:14

Politica scolastica

Di Ilenia Culurgioni



Troppe denunce sull'assegnazione delle supplenze dei docenti dalle GPS tramite sistema informatizzato del Ministero: il malcontento dei candidati rimasti a casa senza incarico si diffonde. Gli Uffici scolastici provinciali hanno provato a placare la delusione dei candidati con delle note in cui si è spiegato che l'essere "scavalcati" da chi ha punteggio inferiore non è errore del sistema (salvo i casi di errori che effettivamente ci sono stati e che hanno portato a rettifiche e correzioni).

Ecco che docenti con specializzazione sul sostegno non hanno avuto incarico, al loro posto docenti dalla seconda fascia senza specializzazione. *"A causa dell'errata applicazione delle precedenze relative ai titoli di riserva/invalidità dei docenti inseriti nelle graduatorie, agli alunni disabili sono stati assegnati insegnanti di sostegno non*

specializzati pur in presenza di docenti specializzati, che precedono in graduatoria e che ad oggi si trovano ancora senza incarico” spiega la Uil Scuola guidata da Giuseppe D’Aprile.

“Avevamo chiarito al Ministero già dagli incontri informativi di luglio – spiega Marcello Pacifico, presidente nazionale ANIEF – che non eravamo affatto d’accordo con la formulazione dell’art 12 dell’OM e con questa interpretazione così restrittiva della procedura informatizzata che viola il principio dell’accesso al posto in base al merito. Non è colpa dei candidati se alla lavorazione dei primi turni di nomina le sedi da loro indicate non risultano disponibili e non è possibile escluderli a priori anche per le disponibilità sopraggiunte successivamente. Non ha senso neanche per la PA che dovrebbe volere tutti i posti occupati dai candidati migliori” .

“Grandissime difficoltà nelle province per i ritardi, le correzioni e il rifacimento che continuano a creare instabilità e avvicendamenti sui posti di lavoro. Abbiamo più volte segnalato al Ministero dell’Istruzione – denuncia il Segretario dello SNALS-Confasal, Elvira Serafini, le criticità che venivano evidenziate dalle nostre strutture territoriali. Abbiamo più volte chiesto tavoli di confronto che ad oggi non ci sono stati. Riteniamo evidente l’impossibilità della procedura informatica di operare selezioni rispettando i diritti che tutelano sia il posto di lavoro che le specializzazioni dei docenti interessati”.

“Gli errori commessi dall’algoritmo nell’assegnazione delle supplenze – afferma Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti – ledono diritti di graduatoria, facendo sì che in molti casi chi ha punteggi più elevati finisca per prendere supplenze e sedi più disagiate. Inoltre, la procedura viola il diritto al completamento di cattedra che, a quanto pare, non è contemplato nell’algoritmo”.

La FIC Cgil rileva in particolare errori “nella somma di più spezzoni, che si possono fare solo “manualmente”; il mancato rispetto dell’ordine di graduatoria in rapporto all’applicazione delle precedenzae previste dalla legge 104/1992: il sistema ha infatti applicato le precedenzae in modo indiscriminato, facendo scavalcare intere graduatorie. E poi la corretta applicazione delle riserve di legge per il personale con invalidità civile e altre riserve: il software ha trattato gli aspiranti come fossero tutti iscritti nella medesima graduatoria, senza salvaguardia neppure per i docenti specializzati nel sostegno, che sono stati scavalcati da colleghi senza titolo chiamati da “graduatoria incrociata di posto comune”.

“Sono state davvero tante le segnalazioni di errori in occasione delle procedure di conferimento delle supplenze dalle graduatorie provinciali. Il loro affidamento al sistema informatico, anziché garantire rapidità, regolarità e trasparenza delle operazioni, ha prodotto soprattutto confusione e rischi di contenzioso. Una situazione su cui la CISL Scuola ha immediatamente sollecitato il Ministero a intervenire, ottenendo l’attivazione di un tavolo di confronto per una verifica sulle modalità di gestione delle nomine, procedura fondamentale per il regolare avvio dell’anno scolastico. Per quanto ci riguarda, qualora si rivelasse impraticabile la possibilità di applicare al

sistema i necessari correttivi, siamo pronti a chiedere il ripristino della gestione in presenza delle operazioni di conferimento delle supplenze” scrive la Cisl Scuola in una nota.

I Sindacati chiedono al Ministero l'accesso agli atti dell'algoritmo per poter analizzare il software e verificarne gli eventuali limiti.

Supplenze GPS, docenti “scavalcati” dall'algoritmo: l'Ufficio scolastico non può modificare le preferenze, anche se inserite male per errore

Supplenze GPS, docenti “scavalcati” dall’algoritmo: l’Ufficio scolastico non può modificare le preferenze, anche se inserite male per errore

orizzontescuola.it/lufficio-scolastico-non-puo-modificare-le-preferenze-anche-se-inserite-male-per-errore/

16 Set 2022 - 9:42

Diventare Insegnanti

Di Ilenia Culurgioni



Protestano i docenti “scartati” dall’algoritmo, il sistema informatizzato che attribuisce le supplenze da GPS ai docenti per l’anno scolastico 2022/23. Docenti precari che svolgono supplenze da anni e anni che non avranno un incarico da GPS per tutto questo anno scolastico perché il sistema non li ha individuati: al posto loro docenti con punteggi decisamente inferiori. Gli Uffici scolastici proseguono nel lavoro di pubblicazione dei turni e di note che chiariscono e difendono il proprio operato: in sostanza l’algoritmo agisce correttamente perché impostato così.

Per quanto possa sembrare ingiusto, infatti, e per quanto possano esserci stati anche errori effettivi – si veda il caso della provincia Trapani dove si rifaranno le nomine, o le rettifiche di alcuni USP – l’algoritmo “*giunto alla posizione del candidato “XXXX XXXXXX”, se non individua fra le preferenze espresse da quel candidato, le sedi lasciate libere dai candidati che lo precedono per punteggio, preferenza, riserva o precedenza, il candidato viene automaticamente e inderogabilmente considerato rinunciatario per quella classe di concorso e non potrà più ricevere nomina da GPS per quella specifica classe di concorso per l’intero anno scolastico*” spiega in una nota l’Ufficio di Napoli.

Le sedi vengono assegnate al candidato solo se vi è perfetta coincidenza fra le preferenze espresse e la sede risultante libera per scorrimento.

Un esempio dall'USP di Napoli: non potranno essere assegnate COE con completamento in diverso comune a chi ha espresso la preferenza solo per le COE con completamento nello stesso comune, oppure corso serale a chi non lo abbia espressamente richiesto e non abbia indicato il corretto codice meccanografico del plesso nel quale si svolge il corso serale.

Il risultato è che il supplente che non ha espresso determinate preferenze è considerato rinunciatario e non potrà più ricevere nomina da GPS per quella specifica cdc per l'intero anno scolastico. Anche se ci sono più turni di nomina, di fatto, l'algoritmo va avanti e non torna indietro. I supplenti, nonostante siano in posizione alta in GPS, possono sperare di ottenere un incarico da graduatorie di istituto ma non da GPS. Un punto spiegato ieri da Roberta Vannini della Uil Scuola, durante il question time di Orizzonte Scuola. La soluzione per la sindacalista è tornare alle nomine in presenza viste le tante falle del sistema già palesate due anni fa.

Non ci sono dubbi per l'Ufficio scolastico provinciale di Cuneo: responsabile della mancata supplenza è il candidato stesso. *"In alcun caso l'Ufficio – scrive – può sostituire le preferenze frutto di un errore nella compilazione della domanda da parte di un candidato che ha richiesto una scuola o una tipologia di posto diversa, tenuto conto del principio di autoresponsabilità nella compilazione della domanda"*.

Da sottolineare che in ogni caso le scelte andavano fatte al buio perché non si conoscevano le disponibilità.

Nemmeno la scelta sintetica per comune, distretto, o Provincia è stata una soluzione: si procede per codice meccanografico. In questi casi, il Sistema applica il principio di massimizzazione delle nomine ed assegna le cattedre in base al codice meccanografico crescente ricavabile dai Bollettini Ufficiali pubblicati dal Ministero dell'Istruzione.

Un esempio: nel caso di docente x e docente y con medesimo punteggio che abbiano espresso, il primo preferenza puntuale su una scuola di un distretto e il secondo preferenza sintetica sul medesimo distretto, il sistema soddisferà prioritariamente il docente x sulla scuola puntualmente richiesta e successivamente il docente y su una scuola disponibile del distretto in ordine di codice meccanografico.

NOTA

Supplenze: o convocazioni in presenza o turno unico per le nomine. I docenti "scartati" dall'algoritmo protestano

Continuità didattica dei prof con i vincoli, ma poi i dirigenti scolastici li cambiano di classe

Di [Lucio Ficara](#) - 17/10/2022 da [La Tecnica della scuola](#)

La continuità didattica dei docenti è ritenuta così importante che il nostro Governo ha pensato a una norma con decreto legge per vincolare in una data scuola alcuni insegnanti. Eppure questa continuità didattica viene molto spesso disapplicata dai dirigenti scolastici nell'assegnazione dei docenti alle classi.

La norma sui vincoli dei docenti

Ai sensi dell'art. 58, comma 2, lettera f), secondo periodo, decreto-legge n. 73 del 25.5.2021, convertito con legge n. 106 del 23.7.2021, al fine di tutelare l'interesse degli studenti alla continuità didattica, i docenti possono presentare istanza volontaria di mobilità non prima di tre anni dalla precedente, qualora in tale occasione abbiano ottenuto la titolarità in una qualunque sede della provincia chiesta, qualora diversa da quella di precedente titolarità. Le disposizioni di cui al precedente periodo si applicano a decorrere dalle operazioni di mobilità relative all'anno scolastico 2022/2023.

Tale vincolo triennale non si applica ai docenti beneficiari delle precedenza di cui all'art. 13, comma 1, punto I, III, IV, VI, VII e VIII, alle condizioni ivi previste dal presente contratto, nel caso in cui abbiano ottenuto la titolarità in una scuola fuori dal comune o distretto sub comunale dove si applica la precedenza, né ai docenti trasferiti d'ufficio o a domanda condizionata, ancorché soddisfatti in una qualunque sede della provincia chiesta.

La continuità didattica spesso salta

La legge impone i vincoli per i trasferimenti interprovinciali e anche per quelli provinciali su preferenza puntuale e in alcuni casi anche su preferenza sintetica, ma, nonostante questa norma sia stata pensata per garantire la continuità didattica, esistono dirigenti scolastici che nel decidere l'assegnazione dei docenti alle classi non rispettano la loro continuità didattica. In buona sostanza si trovano molti casi di dirigenti scolastici che disapplicano la norma della continuità didattica vista come tutela per gli interessi degli alunni.

Continuità didattica e continuità di servizio

La continuità didattica è un concetto differente rispetto la continuità del servizio. Nel primo caso si intende la continuità nelle stesse classi e quindi con gli stessi studenti dell'anno precedente o degli anni precedenti, mentre nel secondo caso si parla di una semplice continuità nella scuola ma non necessariamente nelle medesime classi degli anni precedenti. La continuità del servizio è valorizzata con un punteggio aggiuntivo d'ufficio da utilizzare per la mobilità territoriale e professionale oppure per le graduatorie interne di Istituto. La continuità didattica invece è solo un criterio da applicare nelle assegnazioni dei docenti alle classi per garantire il metodo di insegnamento e apprendimento agli studenti.

Riforma istituti tecnici e professionali: formazione degli insegnanti e nuovi quadri orario. Decreto in Gazzetta Ufficiale

orizzontescuola.it/riforma-istituti-tecnici-e-professionali-formazione-degli-insegnanti-e-nuovi-quadri-orario-decreto-in-gazzetta-ufficiale-scarica-pdf/

24 Set 2022 - 9:52

Politica scolastica

Di redazione



Publicato sulla Gazzetta ufficiale n. 223 del 23 settembre 2022 il decreto-legge 23 settembre 2022, n. 144 recante “Ulteriori misure urgenti in materia di politica energetica nazionale, produttività delle imprese, politiche sociali e per la realizzazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR)”

La riforma degli istituti tecnici e professionali

Innovazione, rete con i territori, potenziamento dell’attività laboratoriale. Queste le principali caratteristiche della riforma approvata.

Nello specifico, il testo prevede, per gli Istituti tecnici:

1. la ridefinizione e l'aggiornamento degli indirizzi per rafforzare le competenze linguistiche e STEM e orientare alle discipline inerenti "Industria 4.0", connettersi maggiormente al tessuto socioeconomico di riferimento, valorizzare la metodologia didattica per competenze;
2. la previsione di meccanismi per dare continuità tra l'istruzione tecnica e quella terziaria (ITS Academy, per esempio), riconoscendo crediti formativi universitari ai tirocini svolti dagli studenti durante il quinto anno di studi;
3. la realizzazione di "Patti educativi 4.0", per far sì che istituti tecnici e professionali, imprese, enti di formazione accreditati dalle Regioni, ITS Academy, università e centri di ricerca possano condividere risorse professionali, logistiche e strumentali;
4. la strutturazione di un piano formativo mirato per i docenti degli istituti tecnici, coerentemente con le specificità dei contesti territoriali;
5. l'erogazione diretta da parte dei Centri provinciali di istruzione per gli adulti (CPIA) di percorsi di istruzione tecnica non in rete con le istituzioni scolastiche di secondo grado o non adeguatamente sufficienti rispetto alle richieste dell'utenza e del territorio;
6. il riconoscimento di certificazioni che attestino le competenze delle studentesse e degli studenti dopo il primo biennio e dopo il secondo biennio, in corrispondenza con il secondo e il terzo livello del Quadro europeo delle qualifiche.

Come per gli istituti professionali è poi prevista:

1. la definizione di misure di supporto allo sviluppo di processi di internazionalizzazione degli istituti per realizzare lo spazio europeo dell'istruzione.

La riforma degli Istituti professionali punta a rafforzare il raccordo della scuola con il mondo del lavoro e delle professioni, in coerenza con gli obiettivi di innovazione, sostenibilità ambientale e competitività previsti dal PNRR, anche attraverso l'aggiornamento da parte delle istituzioni scolastiche del Progetto formativo individuale. Il provvedimento prevede che il Ministero dell'Istruzione emani linee guida per semplificare le procedure amministrative per il passaggio dagli istituti professionali agli IeFP (Istruzione e Formazione Professionale).

Viene istituito, infine, presso il Ministero dell'Istruzione l'Osservatorio nazionale per l'istruzione tecnica e professionale. Sarà composto da 15 esperti del segmento formativo, con incarico annuale, che avranno funzioni consultive e di proposta per il miglioramento del settore.

Nuovi quadri orario e insegnamento per UdA Unità di apprendimento

Entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto il Ministero provvederà ad adottare uno o più regolamenti che ridefiniscano i curricoli vigenti (quelli del 2010 che, di conseguenza, andranno in soffitta).

Obiettivi

1) rafforzare le competenze linguistiche, storiche, matematiche e scientifiche, la connessione al tessuto socioeconomico del territorio di riferimento, **favorendo la laboratorialità e l'innovazione**;

2) **valorizzare la metodologia didattica per competenze**, caratterizzata dalla progettazione interdisciplinare e dalle unità di apprendimento, nonché aggiornare il Profilo educativo, culturale e professionale dello studente e l'incremento degli spazi di flessibilità.

Con decreto del Ministro dell'istruzione, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, **sono conseguentemente definiti gli specifici indirizzi e i relativi quadri orari**, nel rispetto dei criteri di cui al presente articolo, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica;

Formazione dei docenti

Il testo prevede la strutturazione di un piano formativo mirato per i docenti degli istituti tecnici, coerentemente con le specificità dei contesti territoriali.

Si tratta di novità sostanziale, che avvicinano gli istituti tecnici alla riforma già avviata negli Istituti Professionali.

LA LIBERTA' DI INSEGNAMENTO AL TEMPO DEL COVID - 5 NOVEMBRE 2020

Relazione del prof. Andrea Chierogato

Art. 33 della Costituzione italiana

Libertà di insegnamento intesa come prosecuzione ed espansione della libertà della scienza e dell'arte (Corte Cost.le, sentenza 240/1972), nel senso che è indubitabile che anche l'insegnamento scolastico vada ricompreso insieme nella sfera della scienza e dell'arte e nella libertà di elaborare e di trasmettere cultura (anche qui art. 33 + art. 9).

D. leg.vo n 297 1994 = TESTO UNICO della legislazione scolastica Norme generali,

art. 1: Formazione della personalità degli alunni e libertà di insegnamento

1) Nel rispetto delle norme costituzionali e degli ordinamenti della scuola stabiliti nel presente testo unico, ai docenti è garantita la libertà di insegnamento intesa come autonomia didattica e come libera espressione culturale del docente

2) l'esercizio di tale libertà è diretto a promuovere, attraverso un confronto aperto di posizioni culturali, la piena formazione della personalità degli alunni

3) è garantita l'autonomia professionale nello svolgimento dell'attività didattica, scientifica e di ricerca

Art. 2

1) l'azione di promozione di cui all'art. 1 è attuata nel rispetto della coscienza morale e civile degli alunni

Art. 395, funzione docente

La funzione docente è intesa come esplicazione essenziale dell'attività di trasmissione della cultura, di contributo alla elaborazione di essa e di impulso alla partecipazione dei giovani a tale processo e alla formazione umana e critica della loro personalità Importante sentenza della Corte Cost.le, n 256 del 2004:

La libertà di insegnamento consiste nella "libertà personale del docente in forza della quale egli può manifestare liberamente il proprio pensiero pur quando la manifestazione avviene nella scuola e con le finalità proprie della scuola".

Sono escluse tesi propagandistiche

espressione di convinzioni personali ed arbitrarie, di argomenti non scientificamente fondati (es. sostenere tesi negazioniste, oppure, giusto per sorridere, il "terrapiattismo").

Allo stesso modo, ci sono dei limiti definiti dall'art. 21 comma 6 ("le manifestazioni contrarie al buon costume") della Cost.ne (e dal Titolo IX del Codice penale)

Ma i limiti più significativi sono il rispetto delle norme costituzionali e degli ordinamenti della scuola, oltre che della coscienza morale e civile degli alunni (Testo unico, art. 2 cit.), perché la libertà di insegnamento intesa come diritto del docente deve armonizzarsi con il diritto dell'alunno all'istruzione, all'apprendimento, alla continuità della azione educativa, alla diversità (art. 34, "La scuola è aperta a tutti", ma anche art 31, "... la Repubblica ... protegge ... l'infanzia e la gioventù").

Libertà di insegnamento come architrave dell'intero sistema dell'istruzione pubblica e sua garanzia (e viceversa): istruzione "neutrale" vs. istruzione "di tendenza", cioè di tutti e per tutti. Il solo strumento a garanzia di questa condizione è la libertà di insegnamento, l'istruzione pubblica È la libertà di insegnamento, vi è totale immedesimazione dell'una con l'altra.

Credo valga la pena di proporre alcune precisazioni sulla NEUTRALITA':

il carattere individuale della libertà di insegnamento significa prima di tutto due cose:

- a) che essa non è delegabile ad altri soggetti, neppure collettivi o collegiali, né può essere limitata da organi rappresentativi degli insegnanti della scuola;
- b) in secondo luogo essa garantisce la "neutralità" del servizio pubblico dell'istruzione. Poiché non vi è un pensiero neutro (sarebbe come dire che non vi è pensiero ...), l'unica forma di neutralità attuabile sta nel garantire la libertà di ogni "tecnico", cioè specialista, dell'insegnamento. Ecco il punto di saldatura e connessione tra istruzione pubblica e libertà di insegnamento: non posso modificare uno dei due elementi senza modificare tutta intera la relazione. Ma vi è anche dell'altro: la libertà di insegnamento è garanzia della libertà del cittadino in rapporto all'istruzione pubblica. Questo da un lato va messo in relazione con la recentissima esperienza della dittatura fascista (controllo totale da parte del regime dell'istruzione, libro unico, funzioni del Preside ecc.), ma soprattutto con l'art. 3, comma 1 (chiunque può avere accesso alla scuola pubblica senza distinzioni ...; + art. 34, "La scuola è aperta a tutti").

Leggendo il materiale per preparare questo mio intervento ho incontrato in alcune occasioni un riferimento per analogia all'indipendenza dei giudici e della magistratura: la giustizia può essere indipendente nella misura in cui lo è il giudice quando è imparziale. L'indipendenza del giudice, così come la libertà di insegnamento, è a garanzia della libertà del cittadino.

Allo stesso modo lo Stato persegue un interesse pubblico imparziale rispetto ai soggetti coinvolti (art. 97 Cost.: i pubblici uffici sono organizzati in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità della amministrazione); nel caso della scuola il potere pubblico deve mettere a disposizione dei cittadini il servizio (art. 33, comma 2, la repubblica ... istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi; art. 9); il servizio pubblico, finanziato con il prelievo fiscale, produce utilità giuridicamente riconosciute nell'interesse e a vantaggio della società (il valore legale del titolo di studio ottenuto con l'esame di Stato).

In altre parole, la libertà di insegnamento è necessariamente legata alla personalità del docente, ma tale libertà sarebbe prioritariamente garantita e tutelata non tanto nell'interesse del singolo insegnante, quanto piuttosto a vantaggio dell'insegnamento in sé, e, in ultima analisi a vantaggio, oltre che del singolo alunno, di tutta la società.

Qui forse è rinvenibile un limite ancora più intrinseco alla libertà di insegnamento: l'istruzione è servizio pubblico, dunque con finalità stabilite dagli organi statali a promozione e tutela degli interessi collettivi, e non dal singolo docente; l'insegnamento è specificazione della libertà di pensiero (art. 21, comma 1: "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione"), ma se ne distingue per il suo collegamento con la dimensione istituzionale – quella della scuola – che pone in evidenza il carattere di pubblica funzione. Prendiamo l'ordinamento scolastico (Cost.ne, titolo V, art. 117, lettera L: "lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie ... NORME GENERALI DELL'ISTRUZIONE"), quando detta i criteri generali del sistema nazionale dell'istruzione, anche per quanto riguarda le discipline di studio, l'organizzazione del curriculum, i contenuti irrinunciabili ecc., quelle che vengono definite le "linee guida": dobbiamo interpretare – in forma interrogativa - tale situazione come un limite alla libertà di insegnamento, oppure come un indirizzo? Nella docenza vi è una parte libera ed una parte non libera. Usiamo ancora l'esempio del giudice: egli interpreta la norma, ma non è libero di istruire il processo ed emettere la sentenza con la procedura che vuole, e neppure quando vuole.

E' chiaro che l'insegnamento deve essere impartito tenendo conto del contenuto riconosciuto della disciplina e della capacità di apprendimento degli studenti, ma neutralità non significa assenza di una posizione personale del docente, quando questi ha cura di informare gli studenti sulle tesi diverse da quelle che egli sostiene.

Dunque, riassumendo: la libertà di insegnamento

è l'istruzione pubblica, perché chiunque a scuola deve sentirsi "a casa propria", e neutra;

è un diritto della persona, ma anche prerogativa di un compito pubblico;

si fonda su una autonomia tecnico professionale, è la libertà di chi esercita una determinata funzione, esattamente quella docente;

si esplica in una attività dovuta come il servizio, e ciò determina dei vincoli.

Ma voglio far ripartire il mio ragionamento da una sentenza della Corte Cost.le, n 7/1967, forse esplicitiva del dubbio appena posto, in cui si afferma "l'interesse pubblico al soddisfacimento di bisogni individuali di importanza collettiva, evidentissimo nel caso si tratti di perseguire finalità etico-sociali mediante la cultura del cittadino".

Ma questo è il secondo comma dell'art. 3 della Costituzione!!,

che afferma come compito e fine della Repubblica la rimozione degli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana = uguaglianza sostanziale, formazione personale e sociale, perché parla di "effettiva partecipazione". Scriveva nel lontano 1946 (un passato ormai remoto, in senso civile e morale), nel fervore dei lavori della Assemblea Costituente, Piero Calamandrei, che a lungo si è occupato del rapporto tra Costituzione e istruzione:

"i meccanismi della costituzione democratica sono costruiti infatti per essere adoprati non dal gregge dei sudditi inerti, ma dal popolo dei cittadini responsabili: e trasformare i sudditi in cittadini è miracolo che solo la scuola può compiere".

Per semplificare: è chiaro che l'art. 33, affermando la libertà di insegnamento, si riferisce a programmazione, modalità e metodologie di trasmissione dei contenuti, ma in che modo la libertà di insegnamento può determinare la FORMA dell'insegnamento stesso dentro cui collocare i diversi contenuti disciplinari, dando ad essi un senso, dotandoli di significato in rapporto alla formazione dell'alunno, cioè in coerenza con l'art. 3 e con gli altri principi costituzionali di cui ho parlato, e con la parte più attenta a questi temi della legislazione scolastica (il Testo unico, laddove si parla appunto di formazione umana e critica della personalità degli alunni ecc.)? Qual è la struttura, e per struttura intendo un ordine di continuità e di coerenza, dentro cui organizzare i contenuti specifici e particolari delle diverse discipline?

I contenuti sono quello che sono, secondo il curriculum delle diverse discipline, ma secondo quali principi formali trattarli, in modo che la libertà di insegnamento sia coerente ed anzi venga messa al servizio del dettato costituzionale??

Cerco di spiegare.

Due prospettive sulla scuola

1) economicistica, produttivistica, la scuola del "pensiero unico"

Scopo della scuola la formazione del "capitale umano" come risorsa primaria per la competitività

Scuola come "quasi mercato", offerta formativa che deve rispondere alle domande dei customer o al peggio degli stakeholders.

Istituzione che induce i soggetti che operano nella scuola (ed in generale nelle istituzioni) ad adottare comportamenti che rispondono alle finalità assegnate Interiorizzare gli obiettivi e i valori dell'istruzione come merce, promuovendo gli elementi che rendono convenienti – attraverso premi e sanzioni – i comportamenti richiesti.

Una volta che il calcolo dell'efficienza sia stato eretto a supremo valore della decisione politica, scolastica ... appare via via minore la speranza di poter fare affidamento sulle garanzie civili contro i processi degenerativi del legame sociale.

Insomma un modello aziendale di organizzazione, scopi e disciplina: e la scuola può riuscirci anche bene, continuando ad essere, come si diceva negli anni Settanta, una “istituzione totale” ...

2) civile, finalistica, che constata l'indebolimento dell'istruzione nella stagione della crisi dello Stato costituzionale democratico ed interpreta la libertà di insegnamento come antidoto al “pensiero unico”, come luogo di formazione della coscienza critica e di rilancio dei valori che sostengono la coesione sociale.

Mentre si afferma la necessità della scuola come fondamento essenziale ed irriducibile dell'intera società, la società stessa svuota la scuola di ogni valore, di ogni prestigio, di ogni autorità.

Lo si constata dal tasso sempre più elevato e vasto di irrazionalità, e parallelamente i miti acquistano efficacia (= tecnologia in generale, digitale ecc.).

Apparato della pubblicità e sistema dei media sottraggono ogni efficacia alla ragione ed al modello di base dell'istruzione democratica, che è - si potrebbe dire

- finalistico e quasi illuministico.

Le recenti politiche scolastiche hanno rappresentato un attacco frontale al sistema pubblico dell'istruzione, provocando un ridimensionamento del fattore istruzione come valore sociale, perché il compito sociale dell'istruzione è trasmettere cultura e, con essa, formare cittadini.

La scuola va intesa non solo come servizio alla persona, ma soprattutto come servizio alla comunità, alla res publica (nel suo significato etimologico di bene comune, di cosa di tutti). Come spero di essere riuscito a spiegare nella prima parte del mio intervento, il docente opera dentro la logica del diritto/dovere, nel senso che egli deve, attraverso l'insegnamento, partecipare e dare il proprio contributo al progresso materiale e spirituale della società.

Infatti la scuola della Costituzione non è a domanda individuale, ma è scuola concepita come bene collettivo (art. 33, obbligo per la repubblica di istituire scuole di ogni ordine e grado).

La funzione docente acquista maggiore tensione etica: non occorre la “deontologia professionale”, la libertà di insegnamento induce i docenti alla riflessione sulla propria azione, allo studio, alla ricerca didattica.

Vediamo invece che dalla fine degli anni Novanta si è registrato uno scostamento significativo rispetto alla prospettiva finalistica di tutta l'organizzazione scolastica regolata dai principi costituzionali, in base ai quali (art. 3, comma 2) la priorità è il perseguimento del pieno sviluppo della personalità umana, strettamente collegato all'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese.

E' qui che l'istruzione assume una rilevanza centrale nell'ambito del paradigma della cittadinanza, perché la titolarità della cittadinanza deve essere accompagnata, anzi si regge sulla accessibilità degli strumenti utili alla comprensione del reale. Allora la libertà di insegnamento diventa presidio e promozione di democrazia in tempi di deriva economicistica, mercatista, privatistica.

Dunque lo sviluppo della cultura e la connessa libertà di insegnamento sono funzionali allo stesso sviluppo democratico della società, poiché “la conoscenza viene potentemente confermata come fondamento del processo democratico di decisione e come preconditione per la partecipazione ed il controllo” (S. Rodotà). Come tradurre l'azione dell'educare, che contiene sempre un elemento di costrittività (e non solo per quanto riguarda l'obbligo scolastico) in un'esperienza di emancipazione?

Ricorriamo alle etimologie, le parole non mentono, è il loro uso che le annebbia, le banalizza, le rende bugiarde. E l'uso produce incrostazioni

EDUCAZIONE: e - ducere, tirar fuori, estrarre

ISTRUZIONE: in - struere, erigere, costruire

IN-SEGNARE: lasciare il segno

Oggi i mezzi attraverso cui si trasmettono conoscenze e si formano coscienze sono le MAESTRE televisione, pubblicità, comunicazione, moda, da ultimo anche influencer: sono maestre egualitarie, stanno sul nostro stesso piano, usano il nostro stesso linguaggio, sono comprensibili senza grandi sforzi, sono adatte alle società dei grandi numeri, in una parola sono pienamente “democratiche”.

E la scuola che cosa fa??

Modelli e saperi costituiti sono messi fuori gioco dalla velocità, la scuola abbandona il modello forte e sottoscrive il modello della velocità, fa da notaio al movimento del mondo, si sottomette alla “dittatura del presente” (espressione che prendo da Zagrebelsky).

E' qui che bisogna “in-segnare”, lasciare il segno. Il MAESTRO, colui che in- segna, porta su di sé il carattere della eterodossia, che è un carattere “aristocratico”, come lo è la partecipazione rispetto al disinteresse, l'emancipazione rispetto al conformismo, l'inattuale rispetto alla tendenza, l'altrimenti rispetto all'ovvio. Bisogna anche pensare alla possibilità che i giovani vengano educati alla autonomia anche attraverso il modello ed il confronto con la libertà di insegnamento praticata dal docente, in una sorta di rispecchiamento. Non è un caso, se facciamo riferimento alla prima prospettiva sulla scuola che ho presentato, che l'autonomia dell'insegnante venga guardata con sospetto dall'insieme sociale, in nome di una pressante richiesta di controllo del loro operato e dell'efficacia e dell'efficienza, in una parola dell'utilità dell'insegnamento (si vedano insieme la legge Brunetta del 2009 e la “Buona scuola” di Renzi). Nella figura del maestro vedo un collegamento tra la libertà di insegnamento e l'identità professionale, sia in senso giuridico/oggettivo, cioè la funzione docente, sia in senso soggettivo, come percezione di sé in rapporto ad una norma sociale che lo riconosce o meno. Citando pur sommariamente una riflessione di N. Bobbio, l'istruzione scrupolosa crea personalità autonome, suggerendo l'inquietudine della ricerca in luogo della pigra trasmissione di un sapere “consolidato”, il pungolo del dubbio contro le dogmatiche certezze, la volontà del dialogo, la misura nel giudicare, lo scrupolo filologico, il senso della complessità delle cose

Mi spiego meglio. La libertà di insegnamento, la pratica della eterodossia, è l'antidoto alla patologia del pensiero unico, l'antidoto al populismo pedagogico, che disprezza i saperi astratti e complessi, che vanta i saperi semplici e concreti delle classi popolari. In fondo in fondo, alle classi popolari è sufficiente dare solo ciò che serve alla produzione, le classi popolari hanno diritto solo a ciò che serve alla produzione.

I sistemi formativi hanno il compito di generare atteggiamenti positivi di fronte al lavoro capitalistico (intellettuale o manuale), di fronte all'estrazione di plusvalore: è ciò che si intende per disciplinamento sociale. Le istituzioni del settore educativo trasmettono gli atteggiamenti e le doti personali richieste dal mondo del lavoro burocratico-industriale. E dunque bisogna immettere, quasi iniettare nella scuola tutti quei codici, messaggi, linguaggi, forme di vita, saperi instabili, informi e proliferanti che pullulano nella società attuale. La libertà di insegnamento, intesa come strumento della formazione di un abito critico, è autenticamente interpretata e praticata solo se interferisce su tale trasmissione.

Ed è per questo che la scuola deve emanciparsi dalla vita, cioè la libertà di insegnamento deve difendere l'indipendenza della scuola rispetto alla società esterna ad essa, difendere l'avvenire, che io preferisco chiamare “orizzonte delle aspettative”, e nello stesso tempo prepararlo. La libertà di insegnamento, intesa in senso forte, starei per dire come “critica dell'economia politica dell'istruzione”, si propone quindi il contrario dell'adattamento, deve sottrarre la scuola alla dittatura del presente, alla subalternità ad esso, ai modelli della comunicazione di massa, al consumismo tecnologico, agli investimenti mitici: deve tentare di spezzare la catena della “servitù volontaria”, come scriveva in un aureo libretto del 1576 il giovane Etienne de la Boétie.

Ministero dell'Istruzione e del Merito: ma perché stupirsi? stava già tutto nel programma

di Nicola Puttilli

Stupisce lo stupore con cui il mondo della scuola e non solo ha accolto la nuova denominazione del "Ministero dell'Istruzione e del Merito". Forse non tutti avevano letto l'accordo di programma relativo alla scuola delle forze che si apprestano a governare, il cui primo punto recita: "rivedere in senso **meritocratico e professionalizzante** il percorso scolastico...".

Meritocrazia e professionalizzazione sono aspetti fondamentali nel quadro di un intervento complessivo e organico sul sistema di formazione. L'idea di sostenere i "capaci e meritevoli" è, tra l'altro, alla base dell'art.34 della nostra Costituzione. Non è d'altro canto possibile non ricordare alcuni decenni di sociologia dell'educazione che, già a partire dagli '60, hanno chiaramente messo in luce come il "merito" non sia una categoria del tutto neutra ma che strutture concettuali, attitudine all'apprendimento, atteggiamento verso lo studio si definiscono già nei primi anni di vita e dipendono in larga misura dai condizionamenti socioculturali dell'ambiente di provenienza.

Quello che preoccupa, e non poco, non è la presenza della parola **merito** ma la **totale assenza** di parole come **inclusione e dispersione scolastica**. In uno sguardo complessivo come dovrebbe essere quello di chi si accinge a governare non può mancare qualsiasi riferimento a quello che è considerato, ma non da tutti evidentemente, il problema più pressante della nostra scuola, sia in termini sociali sia in costi economici.

Anche "professionalizzante" è una bella parola a cui corrisponde un concetto altrettanto fondamentale. Lo storico disallineamento tra filiera formativa e filiera produttiva è infatti un altro grosso problema del nostro sistema formativo che determina da un lato rilevanti difficoltà al sistema economico, oggi ribattezzato tout court "made in Italy" e dall'altro persistenti fenomeni di disoccupazione e sottoccupazione che penalizzano in modo inaccettabile i nostri giovani.

Doveroso occuparsene in modo urgente e determinato, ma anche in questo caso colpisce l'assenza di qualsiasi riferimento "all'educazione del cittadino" che in una società democratica dovrebbe precedere o, quantomeno, affiancare la formazione del produttore con l'obiettivo, citando Dewey, di "formare persone in grado di contribuire al processo decisionale nel proprio contesto operativo e di vita e di comprendere in forma critica le scelte di governo".

Altro punto qualificante del programma che non tarderà ad emergere è il "riconoscimento della libertà di scelta educativa alle famiglie attraverso il buono

scuola". Anche in questo caso ritorna in gioco un principio costituzionale, quel "senza oneri per lo stato" di cui all'art.33, soggetto a diverse e contrapposte interpretazioni. Rimane la considerazione relativa al saccheggio subito dalla scuola pubblica nell'ultimo trentennio, con dimezzamento della quota di PIL alla stessa assegnata e la inevitabile domanda: dove prendere le risorse se non ancora e sempre dalla medesima esausta fonte?

Pochi, certamente condivisibili e quasi di rito gli altri punti del programma relativo a scuola, università e ricerca (14° su 15 non proprio tra le priorità), tra gli altri, investimenti su edilizia scolastica, formazione del personale e superamento del precariato (temi storici rispetto ai quali nulla si dice sul come).

Merito, professionalizzazione, libertà della scelta educativa sembrano pertanto i temi caratterizzanti che segnano una scelta di campo, rafforzata dal non detto su temi non necessariamente contrapposti ma almeno altrettanto distintivi quali il contrasto alla dispersione, l'inclusione, la formazione integrale del cittadino. Si tratta di un'idea di scuola fortemente identitaria che sembra voler ignorare molto di quanto si è effettivamente realizzato nelle nostre scuole negli ultimi decenni, temi su cui aprire un confronto aperto, senza forzature e tanto meno imposizioni. La scuola è troppo importante per diventare terreno di scontro ideologico, bisogna ripartire da un'analisi attenta dei suoi problemi reali e da quanto i suoi insegnanti e dirigenti scolastici hanno, fino ad oggi, costruito.

Contro la meritocrazia e per la giustizia a scuola

di Raimondo Giunta

La giustizia a scuola è oggi l'unica ragione della sua esistenza.

La scuola pubblica deve formare cittadini uguali, con uguali chances di partecipare alla vita pubblica, economica e sociale.

Il problema della giustizia a scuola è quello dell'accesso libero e paritario al sapere e alla conoscenza da parte di tutti i giovani.

Il sapere, il patrimonio collettivo di esperienze e conoscenze consegnatoci dalle generazioni precedenti è al servizio di tutti e non di pochi privilegiati. La conoscenza e il sapere sono, devono essere un bene pubblico e un bene pubblico per definizione non può essere posseduto da pochi.

E questo postulato non si deve dimostrare, altrimenti non si capisce perché si debba mantenere e finanziare un sistema pubblico di istruzione.

Contro l'ideologia del merito ci si deve battere, perché a scuola si possano ancora fare scelte di giustizia.

Ne cito qualcuna:

1) Ogni giovane, qualunque sia la sua origine sociale, deve riuscire ad affrontare gli altri su un piano di parità

2) La scuola deve offrire ad ognuno la possibilità di realizzare il suo potenziale umano per vivere secondo il principio di dignità

3) Nessuno deve restare indietro. Nessuno deve uscire dal sistema scolastico, senza il bagaglio necessario di competenze per non essere emarginato e vivere una vita dignitosa

4) La scuola non deve contribuire ad aumentare le differenze di riuscita tra individuo e individuo

5) Quelli che sono allo stesso livello di talento, di capacità e hanno lo stesso desiderio di utilizzarli devono avere le stesse prospettive di successo senza tener conto della loro posizione sociale.

Per trattare le persone in modo uguale, per offrire una vera uguaglianza di opportunità, la società e la scuola devono consacrare più attenzione agli svantaggiati, quanto ai doni naturali, e ai più sfavoriti socialmente per nascita.

“Un'eredità ineguale di ricchezza non è intrinsecamente più ingiusta di un'eredità ineguale di intelligenza” (J.Rawls).

Per essere giusto un sistema scolastico dovrebbe contrastare le disuguaglianze che conducono alla marginalità sociale.



Contro il Merito, per una scuola e una cultura cooperative e gregarie /1

31 OTTOBRE 2022 · FELICE RAPPAZZO · LA SCUOLA E NOI · LASCIA UN COMMENTO

Pars destruens

1- Il nuovo governo si è formato da pochissimi giorni, mentre scrivo, e già si levano – per fortuna, aggiungo, e con mia sorpresa – voci molteplici di dissenso, allarme e perplessità su uno degli aspetti della sua composizione e dei suoi connotati e indirizzi meno appariscenti e aperti al proscenio mediatico: il sostantivo Merito aggiunto alla denominazione del ministero dell'Istruzione, ovviamente non più Pubblica: ma questo è ormai da tempo consolidato e non ci si fa più caso. Il fatto che a reggerlo sia un personaggio ben noto e connotato a destra, il senatore e professore Valditara, è del tutto legittimo, visto l'esito delle elezioni, ma ciò non toglie che l'accoppiata Merito-Valditara susciti sinistre sensazioni in chi si è fatto da tempo un'idea del primo e del secondo. Di quest'ultimo dirò solo (e poi tacerò) che il suo nome è legato indissolubilmente alla Legge Gelmini (ne è stato a suo tempo relatore e forse estensore) e che questa legge di riordino dell'Università è stata

tempo relatore e forse estensore), e che questa legge di riordino dell'Università è stata, a mio avviso, il primo episodio compiuto del processo di autonomia differenziata, devastante provvedimento realizzabile anche grazie alla dissennata modifica del titolo V della Costituzione, votata – va ricordato – dal centrosinistra. Quella legge, operando secondo astuti parametri “meritocratici”, riferiti alle istituzioni universitarie, ha di fatto pian piano defianziato e quindi ridotto il personale docente nell’insieme del sistema pubblico, a vantaggio di quello privato (pare che ci siano in Italia ben undici università telematiche; e molti posti-chiave nelle istituzioni e nella società sono detenuti da esponenti della Bocconi o della Luiss); e soprattutto ha penalizzato le università periferiche e meridionali provocandone la progressiva moria per inedia o semplicemente per decadimento di qualità e organizzazione. Certo queste ultime università, nelle quali peraltro non mancano le decantate “eccellenze”, sono meno “attraenti” di quelle del ricco Nord: volete voi che gli studenti di Milano o Bologna trovino meno possibilità d’impiego di quelli di Catanzaro o Catania? O che i primi Atenei trovino meno finanziatori pubblici e privati dei secondi? Così, «a chi ha sarà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha» (Matteo 25, 29). Ma i nostri cristianissimi governanti non conoscono certo il Vangelo, e se lo conoscono non lo capiscono, se lo capiscono (ma quando mai!) si guardano bene dal praticarlo. Quanto sopra, giusto per intenderci sulle tendenze di lungo periodo che portano poi alla santificazione del Merito.

2 – Ma basta con Valditara & Co. Andiamo al sodo, ossia proprio al Merito. Cerchiamo di analizzare e denudare questo sostantivo così sorprendentemente e improvvidamente aggiunto a una vecchia titolazione del ministero di Viale Trastevere 70. Cominciamo, 1) dal non detto del Merito, dal suo valore quasi sempre antifrastico: siamo in Italia, si sa, e il familismo, non saprei se amorale, vige indisturbato: il Merito in questo caso è certo l’appartenenza, la “comarca”, che vale per studenti, studiosi e istituzioni. Alcuni o molti “scandali” nei vari Atenei (su quest’argomento occorrerebbe parlare diffusamente e laicamente, e qui non è il luogo) sono stati il denotatore di una finta rivolta delle élite al potere, di sgangherate pubblicità “populiste” per la meritocrazia, di fatto per una modernizzazione conservatrice. Chi lavora nelle scuole potrebbe pensare che le questioni dell’Università non siano di interesse specifico e attuale, per loro, ma sarebbe un errore proprio per il ruolo di apripista che ha avuto la Legge Gelmini e i suoi corollari applicativi, coronamento di un lungo attacco baronale e confindustriale al sistema di formazione pubblica, che è stata lasciata così quasi senza difese ideali, sociali e culturali; il successivo attacco è stato alla scuola pubblica (e qui ci ha pensato soprattutto la “buona scuola” di Renzi), che ha creato certo dissensi e proteste ma anche – non va dimenticato – consenso fra le frazioni più

certo assente e proteste ma almeno, non va dimenticato, consenso tra le frazioni più ambiziose o semplicemente più stupide del gruppo sociale costituito dai e dalle docenti; certo questo secondo attacco è stato forse un po' più difficile soprattutto a causa della maggiore materialità del rapporto formativo e alla maggiore sensibilità dei e delle docenti di questo settore della formazione, sensibilità dovuta a sua volta al più evidente processo di proletarizzazione che li ha investiti e al ruolo demiurgico e manageriale che hanno per contro assunto i "dirigenti". Questo è dunque, ripeto, il primo e più basso livello del Merito: sei meritevole se sei un invitato d'angolo, o magari un servitore, alla mensa dei potenti: nel più puro stile clientelare d'Italia. Ma questo non si può dire, perché ancora per un po' l'ipocrisia è l'omaggio che il vizio rende alla virtù.

3 – Mentre scrivo ad occhio qualche giornale, ascolto per radio il dibattito sull'argomento, che cresce ora dopo ora. Sono indotto perciò a modificare *in progress* la scaletta del mio intervento, colpito dall'abbondanza delle proteste di insegnanti, pedagogisti non d'assalto, intellettuali-massa impegnati nel lavoro, proteste variamente motivate e diversamente radicali, alle quali fanno argine pronto e violento i giornalacci reazionari e un po' più morbido quelli progressisti (i più pericolosi per il ruolo di paracolpi che assumono, come sempre, per il cerchiobottismo che ammalia e ammalia raffinati giornalisti), oltre che i soliti uomini politici di destra riformatrice (!). Può darsi perciò che queste pagine giungano ad essere pubblicate fuori tempo massimo, ossia quando alcune delle posizioni che esprimo saranno senso comune, o superate dai fatti, o semplicemente cancellate dal naturale processo della *damnatio memoriae*. Perciò ho già abbreviato e rimaneggiato la parte precedente, e vado a segnalare i rischi concreti che la parola Merito vuol celare con la sua carica di eufemismo. Passo così al secondo punto possibile di applicazione: i giovani «capaci e meritevoli» di cui parla la Costituzione. Qui l'ipocrisia è superata, sdoganata, come si dice. Capace che diventa meritevole sarà lo studente o la studentessa modello, il Pierino o la Pierina che sgomita, che si adegua agli standard di pensiero e di rendimento (meglio *performance*), di comportamento dentro e fuori l'aula, spigliato/a e sicuro/a di sé, che ama il *coding* e sa confezionare buone ricerche sul baco da seta, segue corsi di danza o di karate, si adegua ai POF e si aggiorna nei PON (piani nazionali che puntano su competenze e ambienti di apprendimento), con mammine e babbini al fianco, che fanno a loro volta comunella con analoghe figure di docenti ed entrano negli Organi delle scuole, incalzano i pargoli da casa perché non prendano il raffreddore, danno infine del "tu" – capita anche questo – ai o alle "dirigenti". Nessun Gianni della Scuola di Barbiana, dunque, potrà ambire alla medaglia al Merito; e non parliamo poi dei molti Franti, a meno che non siano scapestrati rampolli della buona borghesia – cittadina o paesana, poco importa: questi ultimi rientrano di diritto nella categoria enucleata nel precedente capoverso. Di questo rischio parlano e scrivono i partecinantanti al dibattito in corso in queste ore. Poco o nulla mi

rischio parano e servivono i partecipanti al dibattito in corso in queste ore. Il CEO Obama mi pare invece di aver sentito dei rischi che seguono.

4 – Passiamo dunque al terzo e quarto punto di assegnazione del Merito. Il terzo riguarderà, va da sé, le e i docenti: speculari ai pargoli e ai loro genitori, aggiorneranno costantemente i loro standard e criteri di insegnamento (ovviamente al ribasso, alla riduzione del senso critico), si preoccuperanno in primo luogo della salute fisica e psichica dei giovani loro affidati non perché abbiano difficoltà sociali o di adattamento, ma perché siano più sicuri e “performanti” e non abbiano a perdere qualche ascensore verso il Successo. Tali docenti iperresponsabili o sgomitanti avranno alcune occupazioni-preoccupazioni, e forse ad esse obbediranno con dedizione, come gli asini in processione di antica e perduta memoria, che si muovevano da soli, legati l’uno all’altro da una funicella, dal punto di carico al punto di smercio, guidati dal più anziano ed esperto di loro (in Sicilia li chiamavano «scecchi ‘i cunseguenza»): dunque essi dovranno opportunamente posizionare la loro classe nei riguardi di *knowledge and understanding*, con particolare attenzione ad adeguati livelli di *applying knowledge and understanding*, soprattutto; ricordare spesso ai loro discepoli quanto sia importante la loro capacità nell’arte del *making judgements* nonché delle *communication skills*; il tutto al fine, naturalmente, di soddisfacenti esiti terminali di *learning skills*.

A costoro, dopo che avranno giurato coi fatti Fedeltà al Sistema, sarà consegnata la bolla di Docente al Merito, e assegnato un aumento di retribuzione di cento euro annui (lordi), con in più il compito di vigilare guidare e stimolare la massa infingarda dei loro colleghi. Siamo onesti: a scorporare, con vari incentivi, con blandizie e ricatti morali, i docenti di serie A da quelli di serie B ci hanno pensato un po’ tutti i governi degli ultimi trenta o quarant’anni, perché l’ideologia dell’affidabilità e del rendimento (ci casco sempre: meglio dire *performance*) fa parte integrante del progetto di spaccare le classi e i gruppi sociali, e certo non solo nella scuola. E le sinistre politiche e sociali progressiste (il progressismo, consentitemi un passaggio personale, è la mia bestia nera: colpa di letture giovanili, ormai sono incartapecorito) sono state qui peggiori e più dannose delle destre becere; e, qui come altrove, le prime hanno spietrato, disboscato, arato, concimato il terreno (quello materiale e soprattutto quello ideale), che adesso è consegnato, ben pettinato e fertile, alle seconde.

Infine un quarto probabile punto archimedeo di attribuzione del Merito è infine quello nel quale si annida il maggior rischio: esso riguarda le istituzioni scolastiche in quanto tali, e qui il Merito fa da pendant all’autonomia differenziata (e questa è la ragione per cui,

inizialmente, ho tanto insistito sulla Legge Gelmini e sul ruolo di apripista delle Università). Le scuole attrezzate e moderne del Nord e del Centro, ricche di personale docente e ATA, finanziate e ben programmate (magari da dirigenti meridionali in trasferta e ben limati dal progressismo meritocratico) saranno il nuovo *Stupor Mundi*, se ne parlerà nei servizi televisivi, avranno fondi per migliorare il loro standard, per realizzare e implementare (si dice così?) progetti di inclusione e integrazione (ma qui, ahimé!, bisognerà poi vedere come mettere assieme le popolazioni indigene e quelle immigrate, quelle indigenti e quelle abbienti, il bisogno nordico di popolazione di colore che lavori nelle fabbriche e l'odio per gli immigrati – a meno che non siano belli e bianchi – che sarà una costante del nuovo Governo. Per quanto riguarda gli schiavi dei campi, del Sud come del Nord, non c'è problema: dispersi come sono in luoghi difficilmente controllabili, possono anche morire per 20 euro al giorno, detratti i 15 per spese di alloggio). In questo si avvarranno dell'aiuto delle Istituzioni Locali, delle Fondazioni civili, delle Banche, insomma dei Privati Disinteressati e delle Aziende che le aiuteranno a plasmare e dolcemente indirizzare la già meglio formata e disciplinata manodopera; i programmi saranno definitivamente “adeguati al territorio” (il che significa che sarà definitivamente spezzata l'unità culturale della Nazione, per quanto questo termine sia oggi di moda in senso deteriore). In tal modo il sistema delle Scuole del Merito potrà finalmente e ufficialmente benedire le nozze fra costui, il Merito, e la Sussidiarietà che di strada ne ha fatta, dai convegni di Rimini fino alle aule del Parlamento e agli assessorati lombardi alla salute, fra Cadmo e Armonia, fra esseri umani e divini. Quando gli sposi saranno trasformati in serpenti, noi che scriviamo e leggiamo saremo tutti morti, secondo l'acuta osservazione di Lord Keynes sui processi di lungo periodo. Nel frattempo, se non saremo fra i pochi invitati al Convito (perché pochi saranno comunque gli eletti, anche nel ricco Nord), ci arrabatteremo con scuole cadenti, personale insufficiente, alunni vocianti, genitori disoccupati... e buche per le strade, immondizie, e ospedali sovraffollati e così via...

L'ho fatta un po' lunga, ma ho ancora qualcosa da dire. Spero in un prossimo futuro.

Tags: *merito, meritocrazia, Riforma Gelmini, sussidiarietà*

Articoli correlati

IL 2 DICEMBRE 2022 SCIOPERO GENERALE UNITARIO DI TUTTO IL SINDACALISMO DI BASE



Venerdì 2 Dicembre 2022 tutte le organizzazioni del sindacalismo di base italiane hanno proclamato lo sciopero generale intercategoriale nazionale. Sono interessati tutti i settori pubblici e privati, dalla sanità alla scuola, dalle fabbriche ai trasporti.

Lo sciopero è proclamato PER:

- 1) Rinnovo dei contratti e aumento dei salari con adeguamento automatico al costo della vita e con recupero dell'inflazione reale.
- 2) Introduzione per legge del salario minimo di 12 euro l'ora.
- 3) Cancellazione degli aumenti delle tariffe dei servizi ed energia, congelamento e calmiera dei prezzi dei beni primari e dei combustibili, incameramento degli extra-ricavi maturati dalle imprese petrolifere, di gas e carburanti.
- 4) Riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario.
- 5) Blocco delle spese militari e dell'invio di armi in Ucraina, nonché investimenti economici per la scuola, per la sanità pubblica, per i trasporti, per il salario garantito per disoccupati e sottoccupati.
- 6) Rilancio di un nuovo piano strutturale di edilizia residenziale pubblica che preveda anche il riuso del patrimonio pubblico attualmente in disuso, a beneficio dei settori popolari e dei lavoratori.
- 7) Fermare le stragi di lavoratori, introdurre il reato di omicidio sul lavoro.
- 8) Fermare la controriforma della scuola e cancellare l'alternanza scuola-lavoro e gli stage gestiti dai centri di formazione professionale pubblici e privati.
- 9) Difesa del diritto di sciopero. Riconoscimento a tutte le OO.SS. di base dei diritti minimi e dell'agibilità sindacale in tutti i luoghi di lavoro.
- 10) Introdurre una nuova politica energetica che utilizzi le fonti rinnovabili, senza ricorrere a nucleare e rigassificatori.
- 11) L'aumento delle risorse a favore dell'autodeterminazione, la tutela della salute delle donne e per combattere discriminazioni, oppressione nel lavoro, nella famiglia e nella società.

CONTRO:

- A) Le privatizzazioni e il sistema di appalti/subappalti rafforzati dal DDL Concorrenza, che attaccano gli interessi collettivi a vantaggio di imprese e speculatori.
- B) L'Autonomia Differenziata che disgrega il paese e allarga le differenze sociali tra territori.
- C) La guerra e l'economia di guerra, vera sciagura umana e sociale per i popoli ed i lavoratori.

**ADL Varese; CIB-Unicobas; COBAS Sardegna; Confederazione COBAS;
CUB; SGB; SICobas – USB – USI Cit**